

E' morto Camillo Galba



Camillo Galba: i funerali si svolgeranno domattina a Rivergaro

PIACENZA - Il nostro amico e collega Camillo Galba non ce l'ha fatta. Un male crudele l'ha strappato alla vita in poche settimane, in quaranta giorni. E' morto la notte scorsa all'una e trenta del mattino nel reparto di oncologia dell'ospedale di Piacenza. Il 14 agosto aveva compiuto 57

anni. Camillo Galba era entrato al quotidiano *Libertà* nel 1981 ed attualmente era vice capo servizio del settore interni-esteri. Al suo attivo una lunga militanza sindacale, ora era dirigente della **Fnsi**. Era stato anche amministratore a Rivergaro.

FRIGHI a pagina 11 >>

Libertà piange il giornalista Camillo Galba

Aveva 57 anni ed era vice capo della redazione interni-esteri e dirigente della **Fnsi**

■ Il nostro amico e collega Camillo Galba non ce l'ha fatta. Un male crudele l'ha strappato alla vita in poche settimane, in quaranta giorni. E' morto la notte scorsa all'una e trenta del mattino nel reparto di oncologia dell'ospedale di Piacenza. Il 14 agosto aveva compiuto 57 anni. Giornalista professionista iscritto all'Ordine dell'Emilia Romagna dal dicembre del 1983, Camillo Galba era entrato al quotidiano *Libertà* nel 1981 ed attualmente era vice capo servizio del settore interni-esteri. In precedenza aveva lavorato per *Radio Piacenza*, tenendo le radiocronache del-

la squadra di calcio cittadina nel campionato 1976-1977 assieme a Roberto Calza, e come corrispondente locale del quotidiano *La Notte*. La sua grande passione per il giornalismo l'aveva portato ad impegnarsi in prima persona nel sindacato della stampa. Era stato vice presidente dell'Aser, l'Associazione della Stampa Emilia Romagna, dal 1998 al 2004 e poi presidente dal 2004 al 2011. Oggi faceva parte della giunta esecutiva dell'**Fnsi**, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana. La sua vita correva tra Piacenza, Bologna e Roma; tra il lavoro a *Libertà*, la risoluzio-

ne di vertenze sindacali con i vari quotidiani italiani e, ultimo, il nuovo contratto nazionale di categoria a cui Galba, pur con una iniziale riserva, aveva apposto la sua firma lo scorso mese di luglio.

La notizia della scomparsa si è diffusa a macchia d'olio ieri mattina, in redazione come in città, portando commozione tra i tanti che in questi anni hanno avuto la fortuna e il piacere di conoscere Camillo Galba. Ma anche sconcerto per un tumore che, diagnosticato la scorsa metà di luglio, si è accanito con una aggressività e ve-



locità tale che ha sorpreso gli stessi medici.

Camillo lascia il figlio Filippo e Vanda Tibulli, con cui era stato sposato e che l'ha assistito nelle ultime settimane di vita.

Questa sera, nella chiesa di Sant'Agata, a Rivergaro, con inizio alle 20,30, verrà recitato un santo rosario, mentre i funerali si terranno domani mattina, mercoledì, alle 10,30, nello stesso tempio del comune della Valtrebbia. Un paese, Rivergaro, a cui Camillo Galba era molto legato. Vi erano originari i nonni paterni (nonno Egidio fu la prima guardia municipale) e il padre Fernando. A Rivergaro Camillo ed il fratello Emanuele trascorsero gli anni della giovinezza e vi ritornarono ad abitare una volta che i genitori raggiunsero l'età della pensione. A Rivergaro Camillo Galba fece la propria esperienza di amministratore pubblico. Rappresentando i Liberali nel pentapartito, governò come assessore alla cultura e all'istruzione dal 1981 al 1990 nella giunta del sindaco Luigi Tacchini, mentre dal '91 al 1995, sempre assieme a Tacchini, fu consigliere comunale di minoranza durante la giunta di Mauro Rai. A Rivergaro riposerà nella cappella di famiglia, accanto ai genitori Fernando Galba e Maria Carla Cavanna.

Federico Frighi



A sinistra, Camillo Galba è il decimo da sinistra in un'immagine di gruppo della redazione di Libertà per il compleanno di Ernesto Prati (che è l'unico accosciato) nel 1989. La foto è stata scattata da Franco Franzini sul terrazzo della redazione in via Benedettine

Il ricordo dei colleghi

«Una persona leale e discreta su cui sapevi di poter sempre contare»

■ Persona attenta e scrupolosa, sempre disponibile con tutti. Ricordano così Camillo Galba alcuni giornalisti di *Libertà* che hanno lavorato con lui e che oggi sono in pensione o passati ad altri settori del giornale. «Ai tempi ero in cronaca ma mi capitava di occuparmi un po' di tutto - racconta Ludovico Lalatta, oggi in pensione -. Camillo era una persona scrupolosa e sempre attenta a mantenere la sua passione politica fuori dall'esercizio della professione». Anche come sindacalista era sempre presente e puntuale: «Quando ho avuto bisogno di informazioni sulla categoria si è sempre preoccupato di aiutarmi così come ha fat-

to con i colleghi». «Eravamo in redazioni diverse - ricorda Umberto Fava, oggi in pensione - e ci incontravamo dopo mezzanotte alla chiusura del giornale. Lui era alle dirette dipendenze del direttore». «Mi piace ricordarlo quando lavoravamo gomito a gomito nella redazione interni-esteri al mio ingresso in *Libertà* - evidenzia Paola Romanini, oggi vice caporedattore -. E' stato uno dei primissimi colleghi che ho conosciuto. Per quando potesse sembrare una persona riservata mi accolse con molto calore. Discreto e silenzioso, era una persona leale, disponibile all'ascolto, su cui sapevi di poter sempre contare»

IL RICORDO/1**Quelle notti
in redazione**di **ALBERTO AGOSTI**

E' difficile parlare di un amico scomparso da poche ore, in modo tanto improvviso. Ma per me ricordare adesso Camillo è ancora più doloroso perché all'amicizia si aggiunge il ricordo di tanti giorni, o meglio di tante notti, passate allo stesso tavolo, nella redazione di Libertà.

SEGUE A PAGINA 7 >>**Quelle notti passate in redazione**

Vivendo insieme i pochi momenti tranquilli e i tanti, invece, affannosi.

Camillo ed io abbiamo iniziato a lavorare alla Libertà negli stessi anni, tra la fine dei Settanta e l'inizio degli Ottanta, entrambi nel settore che si occupava delle pagine del notiziario italiano ed estero. Tre ragazzi (oltre a noi due c'era Luigi Corvi, oggi al Corriere della Sera), che Ernesto e Marcello Prati avevano affidato ad un giornalista più anziano, Gianni Cighetti, responsabile di quella redazione. E proprio sotto la guida di Cighetti, un maestro dal carattere tranquillo e dai modi di gran gentiluomo, avevamo fatto i primi passi della nostra professione.

L'età e la consuetudine del lavoro avevano facilitato il nascere di un legame tra di noi e, dopo la partenza di Corvi, Camillo ed io ci eravamo via via affiatati: lavoravamo bene insieme, ci capivamo al volo anche senza il bisogno di tante parole, e sentivamo che, insieme, stavamo imparando il mestiere. E, pian piano, crescevano anche l'amicizia e la confidenza. Camillo era riservato e non amava mettersi in mostra, però la sua non era un'indole seriosa: non si sottraeva ai piaceri della vita e tra questi, nemmeno a quelli dell'amicizia. Di me sapeva molto, e così io di lui, una confidenza a cui eravamo arrivati a passo lento, come consentivano e consigliavano i rispettivi caratteri.

Gli anni passati insieme hanno costruito un grande strato di ricordi, che adesso si riaffacciano dolorosamente. Momenti leggeri, come quelli della domenica sera, quando sorridendo lo osservavo subire gli sftò dei colleghi se l'Inter aveva perso o lanciare qualche frecciatina se

invece aveva vinto, o momenti più importanti come quando, con gli occhi che gli luccicavano, mi disse che era nato Filippo.

Negli ultimi anni le nostre strade si erano allontanate, io sono andato in pensione, lui ha percorso con successo la strada dell'impegno sindacale. Ci siamo sentiti poco, solo qualche telefonata ogni tanto. Poche parole, però scambiate con la facilità e la consuetudine rese possibili da quegli anni passati insieme. Poche parole. Ed erano le ultime.

Alberto Agosti

IL RICORDO / 2**Sempre punto
di riferimento**di **GIOVANNI ROSSI***

Di Camillo voglio qui ricordare la determinazione nel difendere le proprie convinzioni, la riservatezza, che lo portava a prendere la parola solo quando lo riteneva indispensabile.

*Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana

SEGUE A PAGINA 7 ►►

**Sempre punto
di riferimento
per i colleghi**

O quando l'argomento trattato lo sollecitava particolarmente o le cose che aveva sentito lo facevano arrabbiare ed allora la sua oratoria si scioglieva e superava ogni timidezza.

Camillo Galba, infatti, aveva quelle tipiche caratteristiche piacentine che sono una miscela di riservatezza e timidezza le quali producono serietà nell'approccio ai problemi e concretezza nell'individuare le soluzioni.

Membro del Comitato di redazione di "Libertà", due volte vice-Presidente e, poi, per altrettanti mandati, Presidente del Sindacato regionale dei giornalisti, successivamente componente della Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa: in tutti questi ruoli si caratterizzava per la disponibilità verso i colleghi che, in questi anni di gravissima crisi e della professione giornalistica e dell'editoria, sempre numerosi gli si rivolgevano per avere assistenza, per chiedergli consigli e per impegnarlo a seguire le vertenze nelle loro aziende.

Aveva profonde e precise convinzioni politiche e culturali. La sua militanza nello storico Partito liberale italiano e nell'Associazione dei liberali lo testimonia. Da quell'idea, quella del liberalismo storico, non aveva mai arretrato, e si dispiaceva nel constatare che nel mondo politico di oggi fosse difficile trovare una forza politica erede di quella tradizione. Ma nel Sindacato lo guidava una sola bussola: quella dell'autonomia dalla politica di partito per far prevalere l'interesse collettivo dei colleghi. Una idea che, in qualche misura, la si ritrova nel nome stesso della lista che lo elesse nella Giunta nazionale: "Fare Sindacato". Una lista fuori dagli schieramenti maggiori, ma che corrispondeva ad una sua autonoma idea di cosa dovesse essere un Sindacato

vero.

Con lui potevi scontrarti e dissentire anche fortemente - ed è accaduto anche al sottoscritto, in tutti questi anni di comune militanza sindacale - ma questo non comportava ostracismi o chiusure definitive. Il rispetto per le idee altrui era reale, non formale. Nei dibattiti, sempre accesi e qualche volta fin troppo sopra le righe, che caratterizzano la vita dell'organizzazione sindacale dei giornalisti italiani, richiamava spesso tutti al rispetto delle minoranze anche quando le sue idee corrispondevano a quelle della maggioranza. Per quanto lo scontro fosse aspro non l'ho mai visto o sentito trascendere, anche se sapeva essere duro e determinato quanto necessario con la controparte datoriale nel corso delle trattative che era chiamato a condurre.

La sua era competenza reale, anche tecnica, che cercava di approfondire ed aggiornare in continuazione affinché "il sindacato di servizio" a cui credeva fosse capace, ma per davvero, di essere tale e, quindi, assolutamente utile ai giornalisti piacentini, emiliano-romagnoli ed italiani. Un Sindacato, cioè, che non fosse solo produttore di grandi proclami, di analisi profonde della realtà e delle prospettive nazionale ed internazionale, ma che fosse concretamente in "trincea", presente dove i colleghi rischiano il posto di lavoro, dove i collaboratori sono umiliati da trattamenti economici iniqui e dove è necessario trovare soluzioni percorribili ed esercitare l'arte della mediazione. Sapeva che la situazione di oggi non consente superficialità e diletantismo.

Tutto questo in lui si sposava con un carattere in fondo mite e disponibile verso l'altro senza spocchia per il ruolo che aveva via via assunto nella gerarchia sindacale regionale e na-

zionale.

Ora che Camillo non c'è più, con sgomento constatiamo che la sua era una presenza forte, rigorosa, una personalità della cui solidità probabilmente non si era colta fino in fondo la forza. E questo aggiunge amarezza al dolore profondo per la sua perdita.

Giovanni Rossi

LE REAZIONI - Sindacati e istituzioni commossi L'Fnsi: «Era punto di riferimento per chi crede nel nostro lavoro»

■ Profonda commozione nel sindacato dei giornalisti, a partire dal segretario generale della **Fnsi**, Franco Siddi, dal presidente Giovanni Rossi, dalla presidente dell'Aser, Serena Bersani, dal coordinatore del dipartimento sindacale dell'Aser, Marco Gardenghi, suo compagno di tante battaglie sindacali.

«Con Camillo - dichiara il vicesegretario della Fnsi, Carlo Parisi - oltre che un collega serio, attento e preparato, sia in campo professionale sia sindacale, perdiamo soprattutto un punto di riferimento per quanti hanno sempre creduto nel valore della professione giornalistica e nella difesa dei più deboli e dei più bisognosi. Spesso critico (il 9 luglio scorso aveva firmato il rinnovo del contratto nazionale **Fieg-Fnsi** per il quale aveva in precedenza sospeso il suo voto), ma mai pretestuoso, cortese, cordiale e riservato, sulle prime dava l'impressione di essere introverso, ma in realtà aveva l'animo gentile e il cuore nobile degli uomini migliori. Ci mancherà davvero».

Il sindaco Paolo Dosi esprime, a nome dell'Amministrazione comunale, il cordoglio per la scomparsa del giornalista Camillo Galba, ricordandone «l'impegno profuso, come presidente dell'Associazione stampa dell'Emilia Romagna e come consigliere **Fnsi**, a tutela dei colleghi, del rispetto delle regole e della dignità della sua professione, nel nome della libera informazione. Viene a mancare una figura che ha rappresentato, per tanti giornalisti piacentini e non solo, un punto di riferimento prezioso».

«La notizia della scomparsa del giornalista Camillo Galba mi colpisce e mi rattrista profondamente. Viene oggi a mancare - ricorda il presidente della Provincia Massimo Trespidi - un'altra figura importante del giornalismo piacentino, appassionata della sua professione. Ho conosciuto personalmente Camillo Galba, apprezzandone le qualità umane e professionali».

«Profondo cordoglio» è stato espresso dal direttivo dell'Asu (Associazione stampa umbra)

«Con Galba - si legge in una nota della Cgil di Piacenza - abbiamo condiviso lotte per la libertà di stampa e iniziative di sensibilizzazione culturale sul mondo dell'informazione.»

«Camillo era una persona buona e generosa che si batteva per il rispetto dei diritti dei lavoratori dei media in una congiuntura storica particolarmente sfavorevole» ricorda commossa Sandra Zampa, deputata Pd. Addolorato anche l'ex sindaco di Rivergaro, Luigi Tacchini, che lo ebbe come assessore: «Era una persona pacata, dall'animo buono. Aveva un buon rapporto con tutti e amava il suo paese: fu lui a commissionare a don Marco Villa il libro "Rivergaro, note di storia e cronaca fino al 900"». «Mantenne sempre il suo profilo di correttezza e di dialogo - osserva Mauro Rai, l'ex sindaco di Rivergaro, avversario politico ed amico di Camillo Galba - teso a non creare barriere ma ad abatterle».

Ciao Camillo, amico-collega dal grande cuore nerazzurro

di **GIORGIO LAMBRI**

Era nero-azzurro il mio più intimo trait d'union con Camillo. Gli incontri nel corridoio della redazione come alla macchinetta del caffè avevano come puntuale filo conduttore l'inter, per entrambi una fede e non solo la squadra del cuore. Assieme, imprecaando ad allenatori "sbagliati", arbitri e sfortuna, abbiamo sofferto per anni, fino alla gloriosa stagione del "tripleto". E a quella foto che ho pubblicato qui a fianco, dopo il trionfo di Madrid, con la giovane ma già "interistissima" collega Nicoletta Marengi. Nel sorriso di Camillo c'è tutta la gioia del vero tifoso, finalmente appagato.

Il football era una passione che aveva iniziato a coltivare da giovane, militando con discreto talento nel River, la formazione del suo paese, al quale si è "prestato" per un breve periodo anche come amministratore

Camillo Galba festeggia il "tripleto" con Nicoletta Marengi e Giorgio Lambri



pubblico. Sul versante calcistico la nostra aneddotica comune si lega anche a mitiche sfide tra giornalisti e tipografi, giocate nei campetti di San Sepolcro, San Lazzaro e della Vittorino da Feltrè, puntualmente concluse da allegre mangiate comuni.

Ma con lui ho diviso per anni anche l'esperienza del comitato di redazione (l'organo sindacale interno di ogni

giornale) scoprendo un pacato dottor Jekyll che alla scrivania era pressoché impossibile vedere arrabbiato, trasformarsi in un mister Hyde battagliero (anche se mai alterato) e inesorabile, impegnato con passione a competenza nella tutela dei diritti dei colleghi.

Su questa strada ha proseguito con l'Aser e più recentemente con l'**Fnsi** meritandosi incarichi sempre più importanti e prestigiosi, con lo sguardo sempre rivolto all'indipendenza e alla dignità del nostro "mestieraccio".

Camillo era - non solo per noi - il "guru" di ogni possibile dubbio o controversia: il giorno di riposo, le ferie, gli straordinari, i festivi.

E - last but not least, anzi, prima di tutto - c'era il collega che ha iniziato con Ernesto Prati, sforbiciando fogli dalle telescriventi da rivedere e dare poi ai tipografi per la composizione, maturando una straordinaria competenza sui grandi temi nazionali ed internazionali, che Libertà tratta nelle sue prime pagine, con lo stile sobrio e misurato che ci connota dalla fondazione.

Mi manca già Camillo, con il suo sorriso malinconico, il "borsello d'ordinanza" (mai visto senza!) e la battuta sull'Inter sempre pronta.